

GIUSTIZIA la protesta delle toghe

Il presidente dell'Anm di Milano
«Castelli vuole scrivere un libro sulle bugie
dei magistrati. Ci siamo riuniti nell'aula d'udienza
perché l'aula magna non è agibile»



Il Procuratore di Palermo ha scioperato
È la prima volta che lo fa in trent'anni di
carriera. «Falcone? Voleva un pm coordinato
non subalterno all'esecutivo»

Susanna Ripamonti

MILANO «Il ministro Castelli vuole scrivere un libro nero sulle bugie che raccontano i magistrati e l'Anm? Cominci a prender atto del fatto che, malgrado le sue promesse, questa mattina a Milano abbiamo dovuto riunirci in un'aula d'udienza per la nostra assemblea, perché l'aula magna è ancora inagibile». Piercamillo Davigo, il puntiglioso ex pm del pool «Mani Pulite», ora giudice di Corte d'Appello, ha debuttato ieri come neo-presidente dell'Associazione nazionale magistrati nel distretto di Milano. Aula affollata malgrado i disagi, in una sede, quella milanese, da cui provengono tutti i segretari nazionali delle principali correnti della magistratura. Parla Claudio Castelli, segretario nazionale di Md: «Questa riforma è contro la Costituzione e contro l'efficienza del servizio. I tempi peggioreranno e questo è inevitabile». Armando Spataro, segretario nazionale del Movimento per la Giustizia, annuncia che il 90% delle toghe milanesi ha aderito allo sciopero: «Abbiamo voluto denunciare una vera e propria truffa ai danni dei cittadini, prima ancora che nei confronti della magistratura. Non abbiamo altri strumenti». Per Antonio Patrono, di Magistratura Indipendente il «sistema è basato sul pregiudizio e sugli slogan». Fabio Roia, segretario nazionale di Unicost, parla di «una ridotta autonomia del singolo pubblico ministero» e di una separazione delle carriere «senza seguire la modifica costituzionale della legge che molti giuristi auspicano».

Dottor Davigo, com'era facile prevedere, questo sciopero è stato un successo. Soddisfatti?

«Le percentuali di adesione sono state molto buone. È un segnale forte che indica che la stragrande maggioranza dei magistrati condivide i valori di fondo di questa protesta, e cioè che giudici e pubblici ministeri non devono e non vogliono diventare dei burocrati conformisti».

Cosa vi aspettate adesso, pensa che il governo farà retromarcia?

«Non posso prevedere quale sarà la risposta del governo. Noi ovviamente ci auguriamo che prendano atto del fatto che la magistratura si riconosce in un determinato ordinamento, quello previsto dalla Costituzione e non in questa falsa riforma che non sfiora neppure i veri problemi della giustizia».

C'è chi dice che dopo due scioperi contro di lui, il ministro Castelli dovrebbe dimettersi. È d'accordo?

«Non spetta a me dirlo. Io non ho la veste né i titoli per avanzare ipotesi di questo tipo...»

Però non si straccerebbe le vesti se questo accadesse...

«Questo lo sta dicendo lei...».

Lei in assemblea ha parlato di tutti i limiti della riforma, ma ha posto l'accento sui guai che deriveranno dalla nuova regolamentazione del sistema disciplinare. È l'aspetto più grave?

«L'Anm ha indicato principalmente quattro punti: la separazione di fatto delle carriere, la gerarchizzazione, il meccanismo dei concorsi e il disciplinare. È facile prevedere che il sistema disciplinare previsto dalla riforma spezzerà l'armonia degli uffici, li renderà invisibili e creerà difficoltà serie per la vita di tutti i giorni. Il



Aula gremita di magistrati in occasione dell'assemblea che si è svolta ieri a Milano a sostegno dello sciopero nazionale dell'Anm

Bazzi/Ansa

Davigo: «La riforma renderà ingestibili gli uffici giudiziari»

Grasso: «La nostra indipendenza messa in pericolo»

problema è la tipizzazione dell'azione disciplinare con l'elencazione degli illeciti previsti, salvo poi aggiungere che comunque ogni altro comportamento che si ritiene suscettibile di provvedimenti, verrà valutato».

Ma di fatto cosa accadrà?

«Ad esempio è previsto l'obbligo, da parte dei capi uffici di segnalare e di far rapporto su tutto. Se qualcuno fa un esposto palesemente infondato il capo non può ignorarlo perché rischia di essere a sua volta sottoposto ad azione disciplinare. È chiaro che si creerà una situazione ingestibile, in cui tutti denunciano tutto».

Castelli sostiene che questa riforma consente un controllo costante della professionalità dei magistrati.

«Non direi proprio, semmai la diminuisce perché il meccanismo dei concorsi premierà chi sa poco di tutto. I concorsi sono in sostanza un esame su tutto lo scibile umano, che significa un livellamento delle conoscenze sulla base di una generica preparazione di base».

In questo clima è difficile prevedere una riapertura del dialogo?

«Noi abbiamo già dimostrato la nostra disponibilità sospendendo uno sciopero già indetto, ma il risultato è stato un disegno di legge peggiorativo rispetto alla bozza iniziale».

E a questo punto l'unica arma che vi resta è continuare a scioperare?

«La Anm ha previsto altri due giorni di sciopero. Mi auguro proprio che non ci costringano a proseguire la protesta ad oltranza».

Non era facile compattare una categoria frastagliata e divisa come la magistratura italiana. Ma il governo Berlusconi è riuscito nella titanica impresa. A furia di dipingerli come una falange macedone quando non lo erano, è riuscito a farne una falange macedone che sciopera compatta con percentuali bulgare o cubane (senza brogli, però). Mai, nella storia dell'Italia unita, nemmeno sotto il fascismo (molto più abile e subdolo con le toghe), i magistrati erano stati tanto uniti. Miracolo tanto più prodigioso in quanto non scioperano per un aumento di stipendio o di pensione, ma per questioni di puro principio, che non sfiorano nemmeno di un euro gli stipendi e le pensioni. Altre categorie, dinanzi al regime, si spaccano fra chi piega la schiena e chi la tiene dritta: ad esempio il grosso dei giornalisti, che hanno eletto i Bruno Vespa e gli altri curvi naturali a modelli di vita e pensiero, senza trovare nulla da ridire neppure

difronte alle epurazioni di patriarchi come Montanelli e Biagi. I magistrati, inaspettatamente, resistono. La scena della Cassazione deserta per tutta la giornata di ieri è la migliore risposta a chi, con grande sprezzo del ridicolo, continua a vaneggiare di «certe Procure politicizzate», di «pochi Pm devianti», di «qualche mela marcia». Ecco: hanno fatto incalzare persino gli eremellini della Cassazione (salvo che, si capisce, le toghe rosse non abbiano preso il potere nottetempo anche al Palazzaccio).

Si dice che la protesta dei magistrati è difficile da comprendere ai «profani» essendo «questione troppo tecnica». È vero: se esistesse l'informazione in Italia e la gente sapesse quel che produrrà la controriforma Castelli, lo sciopero sarebbe generale, nel senso di una mobilitazione di tutti i cittadini, eccetto quei tre o quattrocento impuniti miliardari e/o politici che della controriforma beneficavano. E anche vero, però,



Tg1

Il Tg1 apre il suo notiziario con una palese forzatura: «Reazioni positive in Europa alla bozza del presidente Bush». Ma dove sono queste reazioni positive? Si percepisce solo una fredda prudenza, una palpabile presa di distanza: la «vecchia Europa», snobbata dalla sicumera e la baldanza di Bush all'inizio della guerra, non dimentica. A ridimensionare la contentezza di Francesco Giorgino, ci pensano, subito dopo, i servizi di Giulio Borrelli e Antonio Caprarica: l'America sente che le cose non sono andate per il verso giusto (non sono mica stupidi) e Blair «marca una qualche distanza da Bush». Ma c'è Berlusconi, entusiasta e Giorgino legge - integrale e sterminato - un comunicato del "premier", come se il Tg1 fosse niente di più che la succursale orante di Palazzo Chigi. Infine, torna Pionati che nel suo solito pasticcino continua a chiamare la bozza di Bush «la svolta Onu». Pionati precorre i tempi, sa cose che noi umani nemmeno immaginiamo.

Tg2

È molto meno lanciato e più cauto il Tg2. Diciamo che è più realista e ammette che la bozza Bush sta avendo alterne fortune: nessuno è stato scortese con l'uomo più potente del mondo, ma non c'è entusiasmo ventre a terra. Anche il Tg2 rilegge il comunicato di Berlusconi e, risentendolo, si percepisce meglio che il nostro "premier" è sicuro di aver dato la «linea» al mondo intero. È solo autocelebrazione elettorale o ne è davvero convinto? Speriamo che la prima ipotesi sia quella vera.

Tg3

Persino Frattini è prudente (dice Roberto Toppetta) sulla «bozza» di Bush, figurarsi gli altri. In tutto il mondo, per il piano americano esultano solo due categorie di persone: gli elettori del presidente Usa e la maggioranza berlusconiana. La stampa americana - racconta Corradino Mineo - è fredda. Germania, Russia, Cina e Francia parlano di «buona base di discussione», che nel forbito linguaggio diplomatico (ignorato da Berlusconi) significa: «Mah, vedremo, la strada è ancora molto lunga». Qualcuno ricorderà anche come furono aggredite Lilli Gruber e Giovanna Botteri, che durante un «Porta a Porta» azzardarono la frase «resistenza irachena». Bene, ieri la stessa espressione è stata adoperata tranquillamente da Colin Powell, l'unico che può sperare di rimettere assieme i cocci della guerra di Bush. Da «Porta a Porta» gli manderanno una reprimenda?



Impiccali più in alto

che la protesta dei giudici si fa ogni giorno più popolare e comprensibile. Ieri, fuori dall'ufficio di un anonimo Pm torinese, è comparso questo biglietto: «mi dicono che sono comunista e non è vero. Mi trattano da delinquente e invece sono un pubblico ministero. Mi umiliano e mi insultano dicendo che sono un subumano e invece sono una persona normale. Siamo stufo di queste ignobili falsità e di questa ridicola manipolazione». Ecco, qualche mese fa la protesta dei tranvieri milanesi trovò la inaspettata solidarietà degli utenti: lo capivano tutti che nessuno può tirare avanti con

500 euro al mese. Oggi si comincia a capire che novemila magistrati non possono sopportare di essere infamati per dieci anni, calpestati e infine disarmati solo perché una decina di presidenti del consiglio e una cinquantina di ministri rubavano.

La Anm dovrebbe erigere monumenti agli artefici di questo miracolo, che lentamente sta aprendo gli occhi ai cittadini rendendoli partecipi e dunque gelosi di una loro diritto costituzionale fondamentale: quello di una Giustizia autonoma, indipendente e quindi uguale per tutti. Monumento, ovviamente equestre (cavallo, cavaliere

Marzio Tristano

PALERMO «Falcone? Voleva un pm coordinato, non subalterno all'esecutivo. La riforma? Mentre l'Europa guarda al modello repressivo italiano come esempio per tutelare gli interessi economici dell'Ue, questo progetto va in direzione opposta: può darsi che tra gli obiettivi finali ci sia quello di introdurre una rigida gerarchizzazione del pm, noi non siamo d'accordo, vediamo in pericolo la nostra indipendenza e lo abbiamo detto, con chiarezza e la consistenza dei numeri, ai cittadini».

Nel giorno del suo primo sciopero in 30 anni di carriera con la toga parla il procuratore di Palermo Piero Grasso, dietro la sua scrivania al secondo piano del palazzo di Giustizia. «Sono qui, ma in sciopero», dice sorridendo, immerso in una riunione operativa con i suoi sostituti.

Procuratore, le motivazioni della monumentale sentenza del maxiprocesso a Cosa Nostra, un anno di scrittura nella Paul bunker, le regalarono la prima notorietà. Era il 1988. Nella sua carriera non c'è un solo giorno di astensione dal lavoro. Perché adesso ha deciso di incrociare le braccia?

Per esprimere un disagio, per difendere il valore dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati, messo a rischio da questa riforma, che non risolve nessuno dei problemi sul tappeto. Questo non è uno sciopero contro qualcuno, ma ci siamo fermati perché l'indipendenza dei magistrati al proprio interno, fondata sull'assoluta assenza di gerarchizzazione delle funzioni, e all'esterno, dalle pressioni di altri poteri è un valore che i cittadini devono apprezzare e difendere. E noi abbiamo il dovere di ricordarglielo.

Perché ha ritenuto necessario lo sciopero?

Ho sempre pensato che fosse uno strumento di protesta eccessivo, anche questa volta mi sembrava che si potesse trovare qualche punto d'intesa, e credo che si sia tentato, alla fine il progetto che viene fuori richiede una forte ribellione della categoria.

Che cosa non le piace di più?

In magistratura non ci sono funzioni di serie A, B o C. Un giudice non è diverso da un requirente, così come un magistrato di Tribunale non è subordinato a quello di corte di appello. Introdurre distinzioni fa pensare all'inizio di una gerarchizzazione. Il sistema dei concorsi appare poi macchinoso e inadeguato. Certo, non possiamo non riconoscere che in passato non sempre la professionalità è stata in cima alle valutazioni per l'assegnazione degli incarichi, se tutto questo avesse funzionato bene non saremmo certo qui, ma pretendere di scegliere i magistrati sulla base di un compito scritto con penna e calamaio non mi sembra la soluzione migliore. Senza tenere conto che impegnare decine di magistrati nelle commissioni di concorso rallenterà ancor di più i tempi della giustizia.

E come si sceglie un magistrato?

Valutando il suo impegno, la sua sensibilità, la sua cultura ed il suo coraggio.

L'accuseranno di aver aderito ad uno sciopero politico...

Ripeto: non è uno sciopero contro qualcuno. Non siamo autoferrotranvieri e non mettiamo in ginocchio l'economia di una nazione. E fermando il servizio giustizia per un giorno, siamo consapevoli di avere un potere deterrente molto basso. Ma era l'unico modo, io non ne vedo altri, per dire ai cittadini che non siamo d'accordo. Ci siamo contati e con oltre l'85 per cento di adesioni non credo che nessuno possa parlare di colorazioni politiche.

Giovanni Falcone

ne avrebbe partecipato?

Falcone aveva espresso perplessità sul profilo del pm venuto fuori dalla riforma del codice di procedura penale dell'89. Era preoccupato dall'eccessiva autonomia del singolo pm e puntava a realizzare un sistema di coordinamento delle indagini che si è poi concretizzato nell'istituzione della direzione nazionale antimafia. Se ha scritto di pensare ad una sottoposizione del pubblico ministero all'esecutivo, lo ha fatto probabilmente come stimolo ulteriore per spingere la soluzione dei problemi in sede politica.

Qual è l'obiettivo politico di questa riforma?

Non penso che dietro ci possa essere un progetto per mettere sotto controllo la magistratura, ma l'effetto potrebbe essere questo. Ma se c'è un obiettivo che lo ha pensato non ha tenuto conto che un pm divenuto di fatto consulente della polizia sarebbe inevitabilmente più attento al risultato che alla ricerca della verità. Con il rischio di aumentare i casi di ingiusta detenzione.

Nel periodo delle polemiche più accese con i magistrati del suo ufficio qualcuno ipotizzò sottovoce che lei potesse incarnare il modello di Procuratore voluto dal governo con questa riforma, alla guida di un ufficio fortemente gerarchizzato verso l'alto...

Dico soltanto che sono stato io a suggerire che si tornasse alla nomina dei procuratori aggiunti da parte del Csm, considerandoli un elemento di pluralismo delle decisioni e di rafforzamento dell'efficienza dell'ufficio. Una prima stesura li aveva invece eliminati.

Che si aspetta, adesso procuratore?

Spero solo che mi daranno ancora i mezzi per condurre le indagini.

e stalliere), a Silvio Berlusconi per aver detto nel giro di tre anni che i magistrati sono «comunisti», «peggio dei fascisti», «golpisti», «criminali», portatori di «guerra civile», «devianti», «terroristi come la banda della Uno Bianca», «matti, psicotabili, antropologicamente estranei al resto della razza umana». Monumento a Marcello Pera, nientemeno che presidente del Senato, che prima rende omaggio alla tomba del latitante Craxi poi rende oltraggio a quella del martire Falcone insultando i suoi colleghi rimasti vivi. Monumento all'onorevole magistrato Nitto Palma, la toga azzurra che ha collaborato alla controriforma e continua ad accusare gli ex colleghi di «politicizzazione»: lui, per combatterla meglio, si è fatto direttamente eleggere alla Camera in Forza Italia. Monumento al cosiddetto ministro Castelli che, dopo averne fatte e dette di tutti i colori, ora minaccia addirittura «un libro nero sulla Giustizia»: forse una raccol-

ta delle sue frasi celebri. I librai la attendono con ansia: sbaragliata, fra i best-sellers, le barzellette di Totti. Monumento al sottosegretario Vietti, che diversamente dal ministro almeno i codici li conosce, ma denota qualche problemino nel difendere le ultime controriforme.

Sere fa, a Torino, si è detto contrario a ripristinare il falso in bilancio appena abolito: «se no - ha spiegato - qualcuno penserà che l'avevamo riformato per mandare a monte certi processi». Grasse risate in sala. Poi Vietti si è scagliato contro «questa magistratura conservatrice che respinge ogni nostra riforma: mi ricorda Bertoldo, che non trovava mai l'albero giusto a cui farsi impiccare». Così, in sala, si è subito capito l'obiettivo della controriforma: trovare l'albero giusto a cui impiccare i magistrati. Ma anche la ragione della ostilità dei medesimi: evitare, possibilmente, di finire appesi a un albero.